

Quanti bambini ebrei ha ucciso Hitler?

«Kinder traum seminar» di Enzo Moscato in piazza a Cividale per il Mittelfest di Moni Ovadia

Maria Grazia Gregori

CIVIDALE Cividale è un luogo di confine. Qui, da sempre, fra le sue stradine e le sue bellissime piazze, lingue, suoni, memorie, culture si incrociano come in un piccolo cuore pulsante di quella che viene chiamata la Mitteleuropa. Qui, da tredici anni, è nato un Festival, anzi un Mittelfest, che quelle lingue e quelle voci vuole coniugare: una porta ideale aperta fra occidentale e oriente oggi ancora più significativa dopo l'entrata nell'Unione europea di molti paesi dell'Est. Qui il tempo e le voci assumono il passo lento della memoria: per riflettere sul passato e recuperare il senso delle proprie radici, certo, ma anche per trovare accanto alla memoria, al fluire del tempo, il passo veloce del futuro.

Da quest'anno Mittelfest potrà contare sulla direzione artistica Moni Ovadia che per questa edizione ha scelto la riflessione sulle radici, il passato che spiega il presente in tutti i suoi problemi con una previsione di futuro dove pulsa l'anima yiddish, il senso di una storia che ha attraversato i paesi e che ha conosciuto l'esilio, l'orrore dell'Olocausto e che, proprio per questo, nell'universo democratico di questo grande artista, conosce anche il senso della tolleranza. Ecco allora *Goles - Concerto per cantare l'esilio* che vede in scena il cantante attore accompagnato dalla bravissima Lee Colbert e dalla Moni Ovadia Stage Orchestra attraverso il quale, con l'unghia del protagonista assoluto, Ovadia ci dice, citando Emil Cioran che «la patria spesso è una colla».

La straripante piazza è subito per lui e lo accompagna ridendo, commuovendosi, battendo le mani in un viaggio che mescola humour e nostalgia, l'ironia yiddish e la nostalgia ancestrale del popolo rom, che, come pochi, conosce l'esilio. Ma il vero e proprio colpo al cuore, lo spettacolo che idealmente ci sembra racchiudere in questa prima parte il senso di questo Festival, ce lo dà il *Kinder-Traum Seminar* (Seminario sui sogni dei bambini) che Enzo Moscato dedica all'Olocausto delle piccole vittime. Un omaggio di un grande teatrante napoletano alla tragedia delle tragedie. Un viaggio di dolore, ma anche una presa di coscienza, un'assunzione di responsa-

Una edizione molto yiddish
Lo stesso Ovadia intona,
con Lee Colbert, «Goles-
concerto per cantare
l'esilio» dedicato anche
al popolo rom



Al centro una scena dallo spettacolo di Enzo Moscato, «Kinder-Traum Seminar», sotto una scena dal concerto «Goles» con Moni Ovadia, direttore del Mittelfest di quest'anno, e Lee Colbert

«Salmagundi»: musical fantapolitico delle Albe di Ravenna. In uno stato che si crede molto forte scoppia una strana epidemia...



bilità, uno sguardo colmo di tenerezza verso una tragedia che ha privato del futuro intere generazioni. Nello spazio suggestivo e raccolto del Monastero Maggiore, di fronte alla facciata romanica della Chiesa illuminata da candele quasi da ex voto, divisi dal pubblico da un reticolato da lager, gli attori rappresentano di fronte a noi il dramma dei drammi che si snoda secondo parole talvolta ripetute, sull'onda di vecchie canzoni patriottiche italiane e della voce sensuale di Zarah Leander. Le parole mescolano Dostoevskij e Rilke, Kantor

e Primo Levi: a dirle sono Enzo Moscato e un gruppo di interpreti bravissimi fra i quali spiccano la feroce kapò di Cristina Donadio e il piccolo Giuseppe Affinito jr in grembiule nero e fiocco azzurro, un'immagine che ci parla di un'infanzia tradita. Mescolando le lingue - l'italiano al tedesco, all'napoletano -, la mattanza di innocenti, questa strage ordinata da un Erode con baffetti, che emblematicamente si chiude con la morte del bambino mentre in palcoscenico risuonano le note derisorie di *Stille nacht* si snoda come un incubo, destinato a lasciare il segno.

Lontano le mille miglia dalla memoria e invece proiettato in un futuro alla Orwell datato 2094, di un'Italia che sogna l'uomo forte e che sembra il ricalco dell'Italietta del ventennio è *Salmagundi* (letteralmente «salamì cotti») delle Albe di Ravenna diretto da Marco Martinelli che l'ha anche scritto con Ermanna Montanari. Una sorta di goliardico, sconclusionato musical politico su di un morbo che scoppia all'improvviso in una società che si crede in piena salute. Un'immagine derisoria, al ritmo di tip tap, scandito da giochi di potere vecchi come il mondo, dall'aprirsi e dal chiudersi di sipari, da sempreverdi giochi di parole e di accelerazione e decelerazioni tipici del vecchio teatro di rivista, ma ancora un po' farraginoso, che non convince anche per palese inesperienza dei giovani attori del gruppo guidati dal solido Luigi Dadina. A ripiombarci in un passato per più aspetti tragico, segnato dall'occhietta cretineria di burocrati, ci pensa lo Sostakovic di *Rayok* dove si discute di musica realistica e formale fra giovani pionieri ritratti di Stalin e falci e martello.